

PER UN MODELLO DI VITA, DI PRODUZIONE E DI LAVORO SOSTENIBILI**PARTIRE DA NOI E DALLA PARTECIPAZIONE**

Riflessioni sulle politiche ambientali e la giusta transizione

Dal Nazionale al Coordinamento Ambiente CGIL Lombardia

Questo documento nasce nella volontà di proseguire in un percorso di approfondimento della piattaforma nazionale unitaria “Per un modello di sviluppo sostenibile”, a cui ha fatto seguito un secondo documento unitario dal titolo “Per la giusta transizione”, definito alla luce dei lavori della Commissione Europea che ha indicato nel Green Deal l’asse portante del quinquennio 2021 – 2025; ma anche a seguito dell’ultima legge di bilancio del Governo italiano, delle politiche europee per l’assegnazione delle risorse del Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2021 – 2027 e del Next Generation EU (NGEU) oltre che dell’accordo comunitario che sigla il taglio del 55% delle emissioni inquinanti entro il 2030 e il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050.

Le riflessioni fatte nell’ambito del coordinamento Ambiente di CGIL Lombardia, in una logica di condivisione e di partecipazione, vedono in queste il tentativo di costruzione di un percorso più delineato di azioni sindacali, che possa partire da noi e sia la base della discussione unitaria da avviare a più livelli, territoriale e di categoria.

I documenti nazionali rimangono parte integrante e base conoscitiva e di approfondimento del tema che è di portata e di vastità indiscusse.

Quindi non riprenderemo gli assunti base che diamo per scontati; anche se è del tutto evidente, ed è stato anche esplicitato, che la trattazione delle politiche ambientali abbisognerebbe di una formazione/conoscenza, di una cultura e di una informazione di livello più alto nella nostra organizzazione.

Perciò il documento nazionale deve essere in primis conosciuto/letto/studiato e deve restare allegato a quello regionale, che deve avere invece la finalità di non essere più generale, ma di indirizzo più operativo e contenere quindi indicazioni di obiettivi da raggiungere sia con la contrattazione territoriale che aziendale.

Il tema ambientale oltre ad aver assunto ormai carattere di urgenza è inoltre pervasivo di ogni azione singola, collettiva, di ogni politica, di ogni scelta economica, finanziaria, sindacale o altro.

Pur concentrandosi sul tema del cambiamento climatico e dei gas clima alteranti e fonti energetiche, l’urgenza di una svolta ambientalista è tale che si debba affrontare

la produzione e il consumo, l'alimentazione, il vivere e l'abitare, l'istruzione, la crescita demografica fino a considerare i valori etici.

Si tratta quindi di apprendere ad avere una "attitudine ambientale" in ogni ambito e a qualsiasi tavolo di confronto, di trattativa, di lavoro, ovvero porsi con un approccio pervasivo che ci conduce a considerare sempre gli effetti ambientali delle scelte operate.

Perché questo approccio? Per affrontare in primis il che fare nell'agire sindacale quotidiano senza per questo sentirsi immobilizzati o impotenti di fronte ad un cambiamento che investe in primis chi detiene i poteri forti, chi produce, chi governa. Da qui la necessità di tradurre la piattaforma in azioni che non siano solo rivendicazioni verso altri, che declini alcuni obiettivi, puntualizzi alcuni concetti e svuoti dei falsi miti.

Oltre la piattaforma nazionale: alcuni punti base

Impegno del Sindacato: da quando?

Ma il Sindacato, la CGIL, si investe della problematica solo ora? La risposta ai più potrebbe essere un sì ed è già questo un grosso problema!

Molto onestamente bisogna riconoscere che le attenzioni e gli sforzi fatti da decenni al nostro interno sono comunque rimasti quale impegno di compagne e compagne sul tema e non certamente pervasive dell'agire di tutta l'organizzazione, ma con punte di eccellenza in qualche ambito sia confederale che di categoria, in particolare nel settore chimico.

Dobbiamo innanzitutto rammentare le iniziative di Agostinelli - e Rampi - e il libro "Pianeta in prestito" dei primi anni Novanta e le iniziative sulle aziende a rischio di incidente rilevante da Seveso in poi – ed anche la nascita dell'Associazione Ambiente e Lavoro, la "contrattazione d'anticipo" varata in quel periodo, e l'approccio unitario a sicurezza e ambiente.

E questo il cambio di passo che dobbiamo compiere con uno sforzo comune, sapendo inoltre che la CGIL è dal 2000 con le vicende del porto di Marghera che ha compiuto una svolta di estrema importanza, assumendo la questione ambientale come prioritaria rispetto a quella della salvaguardia del posto di lavoro, considerando inderogabile la difesa della salute dei lavoratori e strettamente connessa a quella dell'ambiente.

E' da qui anche tutte le battaglie e le politiche relative a salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, cioè alla prevenzione, che legano indissolubilmente il benessere all'interno dei luoghi di lavoro con quello all'esterno, cioè nell'ambiente.

Riconduciamo a noi ogni idea: nel senso di verificare prioritariamente cosa abbiamo già praticato, cosa è patrimonio sindacale e condividiamo le esperienze e le soluzioni trovate.

Quindi condividiamo alcuni punti base del nostro approccio al tema dello sviluppo sostenibile, che preferiamo declinare in nuovo modello di vita, di produzione e di lavoro sostenibili.

L'approccio ambientale

Ambiente: quale approccio? Non solo salvaguardia dell'ambiente che è fonte di vita per l'essere umano ma benessere dell'uomo che deve vivere in un ambiente sano.

L'agire della nostra confederazione ha già abbracciato questo cambio di approccio da Marghera alla fine degli anni '90, dove si è anteposto al lavoro la salute dei lavoratori e la salvaguardia dell'ambiente e quindi di tutta la popolazione.

Senza nulla togliere al movimento Friday For Future e a Greta Tumberg e al loro operato e sforzi, bisogna considerare che le loro iniziative nascono non solo dall'urgenza, dall'emergenza, ma da anni di lotte di politiche ambientali.

Non bisogna né sminuire né osannare: l'evoluzione è sempre frutto di tanti e del pensiero oltre che delle azioni che la muovono.

Ora dopo decenni di studi e di lotte in campo ambientale e di una crisi ambientale arrivata quasi al suo culmine, la nostra azione deve essere permeata dalla consapevolezza che sinora il mondo è permeato da idee di crescita illimitata e abbondanza materiale, che sono approcci palesemente errati.

Siamo ancora legati a concetti di produzione e consumo di tipo illuministico, come di concetti che regolano la vita e danno un senso alla stessa.

Produciamo energia sperando di aumentare progresso e ordine, mentre il risultato è proprio l'opposto. Più energia consumiamo meno tempo di vita avrà la vita sulla Terra (entropia).

Dobbiamo riappropriarci del concetto vero di bene comune e vivere secondo i limiti e secondo natura (Madre Natura) per trovare un climax e un equilibrio stazionario, il cosiddetto climax esistenziale.

Una nuova visione del mondo, del produrre e del vivere

Obiettivo principale: cambiare sistema, cioè superare l'attuale sistema di società (leggasi superamento del capitalismo, del liberismo e dell'iper-liberismo, ma anche di quel socialismo di matrice tecnicistico-materialista) che ormai ha palesato l'incapacità di autoregolarsi: ambientalmente, eticamente e umanamente non corretto.

Culturalmente ciò significa ritrovare il profondo rapporto uomo-ambiente, alle radici delle basi culturali greco-romane ed ebraico-cristiane: non più l'essere umano "padrone" del creato ma "responsabile" del creato, non possesso ma uso dei beni comuni.

La sfida è cambiare la visione del mondo e l'attitudine del mondo rispetto all'ambiente ed anche alle relazioni, ma soprattutto di quale idea di società ideale, di consumi e anche di bellezza.

Attualmente subiamo la supremazia della tecnologia e consideriamo la natura come elemento sotto il volere dell'uomo (ovvero siamo ancora nell'ambito di una visione newtoniana – 1600).

Questo giustifica la privatizzazione della natura e l'idea che la competizione sia inevitabile.

Ma si tratta di un approccio materialista che ci pervade e ci fa considerare che la proprietà privata sia un desiderio comune a tutti, un approccio che indebolisce il nostro progresso umano e sociale.

La "macchina" è il nostro modo di vivere e penetra la centralità del nostro essere; tutto è progetto da perfezionare; viviamo nella supremazia del metodo scientifico dove la conoscenza oggettiva dà potere sulle cose e il controllo del mondo.

Tutta la natura è assoggettata a leggi matematiche, al punto che il materialismo e l'ordine vengono dimostrati con formule matematiche.

Bisogna amplificare il rispetto della natura e vivere in spirito di cooperazione.

Crescita, competitività ed efficienza: un approccio insostenibile

Crescita e competitività sono concetti derivati da trattare in una logica differente o addirittura da non usare!

L'unica crescita da rivendicare è quella nella qualità del prodotto, negli standard di qualità, non certo dei volumi da produrre, in quella produzione sostenibile, ecocompatibile...

Abbandonare quella logica secondo la quale per lavorare tutti si debba produrre molto finendo con il depauperare il mondo delle sue risorse e seppellendoci con i rifiuti.

Competitività: capacità di competere con la concorrenza; misurarsi, ma anche concorrere e soprattutto contendere.

In un mondo ideale il richiamo è quello positivo a fare sempre meglio, in un sistema capitalistico questo si traduce in *mors tua vita mea*, i "migliori" sopravvivono (leggasi si arricchiscono) e gli altri chiudono/falliscono.

Inutile dire che, sia per la vocazione sindacale di difesa di tutti i lavoratori e le lavoratrici e così pure secondo le politiche ambientali da sempre, noi dovremmo lavorare per una società dove tutti (quindi anche chi non è più attivo al lavoro) possano aspirare a stare bene, dove i diritti alla salute, al benessere e ad una vita migliore siano garantiti.

Così come bisogna puntualizzare la sostanziale differenza tra **efficienza** ed **efficacia**, dato che oggi assistiamo ad una esasperazione dell'efficienza, che, ad esempio, stravolge anche ambiti sensibili del sistema sanitario nazionale e porta a denominare Aziende le unità sanitarie, palesando che il risultato della loro azione è rivolto alle prestazioni e non al benessere degli utenti/cittadini... (e non è un caso l'epidemia Covid19 sia partita da un ospedale, quello di Codogno, dove anni di politiche

scellerate in Lombardia hanno portato a considerare le strutture ospedaliere al pari di una catena di montaggio di visite e analisi).

Incentivi o disincentivi sono anacronistici rispetto ad una situazione emergenziale che abbisogna in alcuni casi di “divieti”!

Applicando il concetto di limite come consapevolezza sociale, sia per le quantità massime che un territorio può sopportare che la rigenerazione delle risorse, soprattutto quelle energetiche.

Tecnologia e disordine

Oggi una visione meccanicistica imperante enfatizza il movimento, la propulsione, le distanze e la crescita costante in una logica di espansione e conquista.

Il disordine o caos in cui viviamo è legato all'accumulo di rifiuti e all'inquinamento; così come un approccio esclusivamente tecnologico e miope implica l'aumento del disordine, dell'entropia e della complessità.

La redditività della tecnologia è in declino perché non riesce a sostenere le esigenze di trasformazioni energetiche chieste dalla società attuale a fronte di spese più alte per il contenimento dell'inquinamento.

Inoltre la specializzazione aumenta la complessità e il verificarsi di un piccolo problema può anche bloccare tutto (nella meccanica si ritrova più semplicità ed adattabilità). Tutto è molto parcellizzato e poco convertibile.

La tecnologia futura (“appropriata” la definisce Sam Love) invece dovrebbe essere generata localmente, deve impiegare manodopera e tendere a delocalizzarsi, può essere riparata, usa energia rinnovabile, rispetta l'ambiente e aiuta lo sviluppo (metafisico) della comunità.

E ovviamente (è già molto esplicito nel documento nazionale) la tecnologia deve essere a sostegno dell'energia solare e delle fonti rinnovabili contro la crisi energetica, delle energie non rinnovabili e dell'esaurimento delle risorse di petrolio, carbone e gas.

E purtroppo dobbiamo anche ricordare il limite del riciclo (che risponde alla seconda legge della termodinamica); ad esempio per i metalli il riciclo è pari al 30% e implica grandi quantità di energia per raccolta, trasporto e rilavorazione. E comunque il riciclo al 100% non è mai possibile!

L'aumento di disordine implica un maggior intervento istituzionale centralizzato che però ha come effetto di far andare in tilt l'istituzione stessa quando non è in grado di sostenere la portata del problema e la complessità.

Biologico ed ecologico, territorio e verde

Attualmente ci troviamo in una situazione paradossale, a dover scegliere, a costi superiori e per forte convinzione ambientale, alimenti e prodotti per preservare la salute e il pianeta rispetto ad una produzione generale inquinante e nociva, di massa e a costi più contenuti.

Il cambiamento è enorme ed epocale ma inevitabilmente necessario: avrà bisogno di grandi sforzi, convinzione e lucidità/coerenza di intenti.

Dovrà essere affiancata da politiche del territorio che preservino il verde e restituiscano la biodiversità e la possibilità di vivere nella natura e con la natura.

Ad ogni livello, ma soprattutto a quello locale è auspicabile che si declini un “progetto verde” riguardante parchi e corridori ecologici, biodiversità, parchi agricoli e il recupero di coltivazioni storiche. Il verde dovrà essere presente nei luoghi dove si produce maggiore CO₂, nei centri urbani che vanno riprogettati (bosco verticale - progetto città sostenibile) quindi contrattazione territoriale relativa agli strumenti urbanistici, non costruire nuovi edifici ma recuperare quelli esistenti: centri storici spesso decadenti nei piccoli centri - zone pedonali e riduzione del traffico).

Il Sindacato dovrà difendere sui tavoli della contrattazione territoriale il recupero degli edifici esistenti in alternativa alla costruzione di nuovi edifici e proporre strumenti urbanistici per la qualificazione dei centri storici, delle zone pedonali, la nascita di piste ciclabili, la riduzione del traffico e la conversione della mobilità in elettrica, collettiva o dolce (pedonale, in bicicletta, monopattino, ecc.).

Ed ancora, parte del nostro impegno riguarderà le battaglie per sviluppare e aumentare i Beni Comuni, partendo dalle comunità locali.

Tutto ciò avendo ben presente un aspetto fondamentale, che si è palesato tristemente agli occhi di tutti con la pandemia di Covid 19 (di quelli che erano ancora miopi), che la densità di popolazione è un elemento di vulnerabilità da contrastare.

Perciò sarà un obiettivo di lungo periodo, ma fondamentale, quello da traguardare ed auspicare vivere in città medio piccole, dove più forte può essere la relazione ed il senso di appartenenza alla comunità, l'inquinamento e il traffico più contenuti, così come i consumi, l'accumulo di energia, i problemi dei rifiuti e degli approvvigionamenti, come altri problemi legati alle metropoli e all'aberrazione della vita cittadina attuale.

La “Giusta transizione”

Per il Sindacato è la parola chiave: siamo in una situazione di passaggio da una prospettiva di tracollo ambientale, e di tutto ciò che implica per la nostra vita, ad una cosiddetta di sviluppo sostenibile, o meglio di un'evoluzione verso la sostenibilità, ma dobbiamo farlo nella maniera “giusta”, quella che salvaguarda i diritti delle persone e quindi soprattutto i deboli o fragili, i poveri, quelli che rischiano il posto di lavoro, quelli che hanno meno tutele per la loro salute.

L'aggettivo “giusta” implica dal punto di vista etimologico proprio il richiamo ai principi della giustizia; in senso morale è ciò che persegue la via del bene.

La situazione però è molto controversa, difficile e dipinta con scenari contrapposti, dalla chiusura di realtà produttive inquinanti con perdita di migliaia di posti di lavoro, alla riconversione e alla prospettiva di una riqualificazione energetica, produttiva,

edilizia, della realizzazione di una nuova rete informatizzata che comporterebbe la creazione di centinaia di migliaia di posti di lavoro nel mondo.

A sostenere questa seconda tesi c'è il noto economista Jeremy Rifkin, che nel suo ultimo libro "Un green new deal globale" portando esempi e ipotesi future, sostiene che negli USA "la ristrutturazione del patrimonio edilizio significherebbe anche milioni di posti di lavoro". Rifkin fa riferimento a quella ristrutturazione che dovrebbe riguardare il risparmio energetico sia riducendo al minimo le perdite energetiche, sia ottimizzando l'efficienza, ma anche il rafforzamento delle strutture per renderle resilienti agli sconvolgimenti climatici.

Egli calcola che per un milione di dollari speso per la produzione e l'installazione di miglioramenti negli edifici si genereranno, sommando occupazione diretta, indiretta e indotta, 16,3 posti di lavoro.

Cita inoltre un esempio più vicino a noi, ma solo geograficamente, quello della Germania con il progetto ambizioso dell'*Alleanza tedesca per il lavoro e l'ambiente* che prevede l'adeguamento di 342.000 appartamenti e la conseguente creazione di 25.000 posti di lavoro e la conservazione di 116.000 posti di lavoro preesistenti.

Sempre nel suo libro si trova anche citato lo studio della *Brookings* secondo cui "la transizione verso un'economia a energia pulita implicherebbe in primo luogo 320 occupazioni specifiche distribuite nei tre settori industriali principali: produzione di energia pulita, efficienza energetica e gestione ambientale". Nello studio si sostiene anche che i salari orari dei posti di lavoro verdi risulterebbero più alti in una misura variabile dall'8 fino al 19% anche per lavoratori con i più bassi redditi.

Ma un divieto (es. divieto per imballaggi: crollo packaging, impiego carta, grafici...) o la riconversione nella produzione per salvaguardare l'ambiente e la nostra salute ha comunque un risvolto nell'immediato più che problematico, perché implica lasciare senza lavoro migliaia di lavoratori se non inserito in un progetto globale di riqualificazione professionale e formazione legata alle nuove professioni o di riconversione aziendale e produttiva.

Economia e ambiente

L'inflazione è direttamente rapportabile all'esaurimento delle risorse non rinnovabili. L'escalation dei prezzi alla produzione e al consumo è rapportabile direttamente al nostro consumo energetico, perché estrarre energia è sempre più difficile e costoso e perché è legato all'aumento di disordine e complessità.

Per un approccio ambientalista anche su questo versante Rifkin, economista che si occupa di ambiente sin dagli anni Ottanta, i parametri dovrebbero essere energia, alimentazione, abitazioni e cura/salute mentre continuano ad essere salari, fisco e moneta.

Come sappiamo l'energia è il tema chiave delle risorse energetiche, dell'inquinamento, significa uscire dal carbonio - come e verso dove -, l'impiego dell'energia solare, eolica, idroelettrica, la ricerca di fonti nuove (maree, ecc.). Senza

perdere tempo, senza sprechi a partire dagli edifici: consumi da ridurre nel riscaldamento, edifici adeguati, consumo di acqua contenuto, ecc.

La società ecologica è fondata su impegno, responsabilità e cura e, seppur l'economia è permeante la nostra società, si dovrà porre grande attenzione a non ricadere nell'economicismo o nella globalizzazione portatrice di sradicamento, spostamento e flessibilità. Bisognerà porre molta attenzione a non perseguire quell'ecologia superficiale preoccupata solo per la durata della produzione, a produrre merci ecologiche e a tramutare l'ambiente in mercato.

E' importante riconoscere e rendere vitali le economie locali lasciando allo Stato una funzione di redistribuzione e riequilibrio.

Il territorio diventa la nuova rete ecologica dove le comunità locali consentono la partecipazione e la gestione collaborativa e dove è più facile gestire antagonismi, conflittualità e problemi locali

Anche il PIL andrebbe adeguato sia come concetto ma soprattutto come calcolo introducendo costi ambientali e sanitari a lungo termine.

L'economia circolare dovrebbe sostenere la giusta transizione perché ha come fondamenti il "ciclo di vita del prodotto" e anche il distretto come esempio di economia circolare contro la parcellizzazione del sistema produttivo, contro gli appalti.

L'economia circolare comporta che gli stock non aumentino, ma aumenti la qualità della vita e che le quote di prelievo dalla natura siano pari a quelle rigenerate (teorie economiche da Kaldor a John Hicks). Anche Giorgio Ruffolo ha svolto riflessioni simili: passare "dalla culla alla tomba" a "dalla culla alla culla".

Ma potremmo dirla anche come Serge Latouche con le sue 6 R: rivalutare – ristrutturare – ridistribuire – ridurre – riutilizzare – riciclare.

Bisogna introdurre una nuova etica nell'approccio economico che sposta l'accento dagli interessi degli azionisti a quelli degli stakeholder, dalla massimizzazione dei profitti alla creazione di valore, dalla pura competizione alla cooperazione, da sistemi lineari a quelli circolari, dalla ricerca di vantaggi per sé stessi a quella di vantaggi per il bene comune, per passare dalla crescita, allo sviluppo e quindi al progresso inteso come evoluzione sociale e dell'individuo.

Declinare la piattaforma nazionale

Quelli che seguono sono degli spunti per tradurre operativamente le riflessioni delle pagine precedenti, un vademecum delle possibilità di azione da cui partire e prendere spunto per altre elaborazioni e/o approfondimenti.

AZIONI ESTERNE

1. Agiamo con la **consapevolezza** della questione ambientale e poniamoci criticamente chiedendo sempre riscontro dell'impatto ambientale.

2. Creiamo dei partner a **sostegno**, allarghiamo il **confronto** con chi ne sa della materia, ricerchiamo alleati per comprendere la situazione sotto altri profili.

3. Richiediamo e costruiamo delle **cabine di regia** locali a più livelli (regionale, provinciale, comunale).

4. **Mobilità sostenibile** non significa esclusivamente trasferire la mobilità dal mezzo privato a quello pubblico, convertire il parco macchine con auto ibride o elettriche, favorire il car sharing o l'utilizzo di bici, ma significa inaugurare una stagione in cui si costruisce la riduzione della mobilità per lavoro, sia con politiche che incentivino la vicinanza tra abitazione e sede lavorativa, sia limitando le trasferte e privilegiando le video-riunioni, le videoconferenze.

In un'era in cui l'individuo aspira alla massima libertà e ad una vita dignitosa ed all'insegna del benessere è quasi ormai anacronistico richiamare all'idea e alla convinzione che il mezzo pubblico (figuriamoci se iper-affollato, scomodo e inaffidabile) sia preferibile e migliore del singolo mezzo, ampiamente utilizzato dalle classi più abbienti.

Ma è ovvio che la questione va affrontata su più fronti, dall'efficientamento dei servizi pubblici, da adeguati costi, da politiche di concentrazione abitativa e servizi ed altro, soprattutto un'attitudine diversa allo spostamento immotivato, ad una vita frenetica ed un turismo insostenibile.

5. **Città sostenibili** significa anche delocalizzare servizi e centri d'interesse e di svago in contrasto con la radicata tendenza al monocentrismo milanese e il mito delle metropoli e delle megalopoli del mondo, rivalutando insediamenti urbani medio – piccoli.

Per cui l'obiettivo va posto invece sulla delocalizzazione.

6. Contrattazione

Oltre a ribadire l'impegno a far rientrare in tutte le piattaforme contrattuali confederali e di categoria la sostenibilità e la giusta transizione, si dovrà declinare le richieste in merito a

- emissioni atmosferiche
- risparmio energetico
- risparmio/riciclo idrico
- riduzione rifiuti
- riuso e riciclo
- piano dei trasporti
- mobilità lavoratori
- siti a rischio
- siti dismessi e da risanare
- dissesto idrogeologico
- condizione dei corpi idrici superficiali e di falda, inquinamento delle acque (partire dai fiumi come Olona, Seveso e Lambro o laghi come quello di Varese)

La perdita dei posti di lavoro per l'auspicata uscita dall'utilizzo delle fonti fossili dovrebbe essere compensata dai lavori che nascono dalle nuove scelte di produzione ecosostenibili e riduzione delle emissioni al 55% entro il 2030.

Ma si tratta di un processo purtroppo che sarà difficile e complicato, con tempi sfasati tra la perdita del lavoro e il ricollocamento.

Una sfida difficile soprattutto per noi ma che abbisogna di coerenza rispetto ai valori assunti e necessari al nostro futuro e alla nostra sussistenza.

7. Comunicazione e visibilità

Dare la massima trasparenza a quanto accade se il Sindacato rivendica scelte ambientali e le aziende si oppongono attraverso modalità plurime

- volantaggio
- gazebo
- creazione di comitati o adesione a comitati
- comunicati stampa
- social

8. Partecipazione

Partecipazione dal basso: creare tutte le condizioni perché i lavoratori e i cittadini siano informati e coinvolti, malgrado le difficoltà di gestione di alcune problematiche.

AZIONI INTERNE

Per essere coerenti e inattaccabili la nostra condotta deve partire anche dalle cose basilari, più semplici, e che dipendono direttamente dalle nostre scelte organizzative, all'interno delle nostre sedi e legate alla nostra modalità di lavoro.

Quindi a titolo di esempio di intervento e di modello semplificato, suggeriamo le modalità di intervento seguenti riferite a 3 ambiti specifici.

Gestione sedi

- Approvvigionamento acqua da bere.
- Approvvigionamento carta per stampanti e fotocopiatrici.
- Scelta apparecchi di illuminazione e dispositivi di accensione/spegnimento.
- Scelta di risparmio energetico delle sedi.
- Forniture varie altre.

Gestione lavoro

- Casa-lavoro: i tragitti brevi garantiscono sia la qualità della vita dei lavoratori, sia percorrenze minori in auto, quindi meno inquinamento ed anche un costo inferiore per i rimborsi, ma anche la qualità della vita del lavoratore.
- Video-conferenze, video- riunioni: limitare al massimo gli spostamenti.
- Privilegiare treno rispetto ad aereo.

Formazione/informazione

- Moduli studiati ad hoc per sostenere le conoscenze basilari in materia ambientale di segretari e funzionari.
- Inserimento di moduli specifici nella formazione di base dei delegati.
- Seminari di approfondimento su piattaforma nazionale e documenti/legislazione nazionali, europei ed internazionali.
- Ogni segretario/funzionario dovrà impegnarsi a studiare/leggere e conoscere tutta la documentazione prodotta in tema.

Tutto ciò nella consapevolezza che in generale rispetto alle scelte di consumo si stima impattano sull'ambiente al 10% rispetto a quelle della produzione che incide invece per il restante 90%.

Ciò non ci deve né sconcertare né dare l'alibi di non fare anche questo cambio in quanto la coerenza della condotta del singolo e della nostra collettività, intesa come insieme degli individui della nostra organizzazione, è comunque un aspetto importante ed anche potenzialmente trainante.